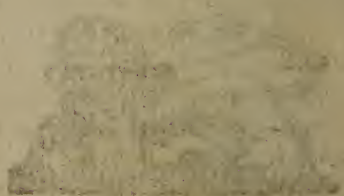
AMBLETO
DRAMA
Per Mufica

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala de' Signori Capranica nel Carnevale dell'Anno MDCCXV.

Si vendono a Pafquino nella Libraria di Pietro Leone all'Infegna di S. Giovanni di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, l'Anno 1715.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

ORvendillo, Re di Danimarca, da Fengone (per più commodo della Musica detto GEDONE;) che men d'ogni altro il dovea, a tradimento fu ucciso. Il traditore occupò la corona, e mancando di fede ad Ildegarde, Principessa Danese, con cui per l'addietro passava amori, sposò a forza la Regina Gerilda, moglie di Orvendillo, e madre di Ambleto, il quale non sapendo come fuggire la morte, che gli preparava il Tiranno, si finse pazzo. Sospettò questi del vero, e tentò varj mezzi per assicurare i suoi dubbj. Tra le molte prove, che egli ne fece, eccone le tre principali.

La prima fu di sciegliere una bellezza delle più singolari, che fossero nella sua Corte, dando ordine, che questa fosse condotta nel più folto di un bosco, dove Ambleto era solito a ritirarsi, con animo, che alla veduta di questa desse egli per dar qualche segno di sua finzione: del che dovevano esservi testimonj in quella selva nascosti. Fingesi, che l'ordine ne fosse dato a Veremonda, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, e

promessagli in ispola, la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritiratasi ne' suoi Stati avea mossa guerra al Tiranno; ma vinta, e presa da Valdemaro, Generale di Danimarca, era stata da lui, che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poiche Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finti delirj, si venne al secondo esperimento, che fu con la Regina sua madre. Simulò Gedone di voler imprender un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perche notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre, che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo, e di abbracciarlo, il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a voto. Il Prencipe avvisato di ogni cosa (fingesi da Siffrido Consigliere in apparenza fidatissimo di Gedone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della madre, e mostrando in prima di non conoscerla, quà e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite l'uccise. Indi conoscendo, che poteva parlare con sicurezza, rivoltosi alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua sofferenza,

za,

za, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un convito. Il Tiranno, che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino, restò da lui medesimo con una bevanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce Sallone Gramatico, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il Pontano, e'l Meursio nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in Letra, antica Residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

Non paja strano ad alcuno, che vi si nomini qualche Deità de' Greci col vocabolo Greco. I Danesi, durante il loro Gentilesimo, le avevano pure in venerazione, benche con diverso nome. Poiche Giove presso di loro chiamavasi Toro. Marte appellavasi Odino, &c. Del che si possono consultare Tommaso Bartolini il giovane, Olao Vormio, ed altri Scrittori Settentrionali. Quì si è stimato bene servirsi del nome più conosciuto per più chiarezza, e per isfuggire la confusione di vocaboli così strani.

Le voci Fato, Dei, e ſimili, devono conſiderarſi col rapporto a i tempi, ed a i Perſonaggi introdotti.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiſsimo P. Magiſtro Sac Palatii Apoſtolici.

N. Archiepiſcopus Capuæ Vicesgerens.

Imprimatur.
Fr. Nicolaus Selleri S.Theolog. Magiſter Sac. Pal. Apoſt. Mag. Socius, Ord. Præd.

ATTO-

ATTORI.

Ambleto, crede legitimo del Regno, Amante di Veremonda. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

Veremonda, Principessa d'Allanda, Amante d'Ambleto. *Il Sig. Domenico Genovesi.*

Gedone, Tiranno di Danimarca. *Il Sig. Giovanni Paita.*

Gerilda, Moglie di Gedone, e Madre d'Ambleto. *Il Sig. Innocenzo Baldini.*

Ildegarde, Principessa Danese. *Il Sig. Antonio Natilii.*

Valdemaro, Generale del Regno. *Il Sig. Gio. Antonio Archi, detto Cortoncino.*

Siffrido, Confidente di Gedone, e Capitano delle Guardie Reali. *Il Sig. Francesco Vitali.*

Musica del Sig. Domenico Scarlatti.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Cortile Reggio.

Piazza preparata per li Spettacoli con Poggiolo nel mezzo, che poi precipita.

Bosco delizioso.

ATTO SECONDO.

Galleria Reale.

Appartamento di Gerilda.

Sobborghi con Tende in lontananza.

ATTO TERZO.

Abitazione in lontananza.

Vigna consacrata a Bacco con Statua del medesimo nel mezzo.

Atrio, dove stà legato Gedone sopra d'un sasso.

Il Sig. Pompeo Aldobrandini.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Gedone assalito da Sicarj, e Gerilda da un'altro lato con Guardie.

Ged. AH Traditori! O là Custodi aita.
Ger. Al vostro Rè felloni?
Vi costerà la vita.
Ged. Inseguiteli, o fidi, e nel lor capo
Recatemi un Trofeo del valor vostro.
Per te vivo, o Consorte.
Ger. (Iniquo mostro.)
Ged. Tanto deggio al tuo amor.
Ger. Dì, al mio dovere,
Che in me trovi la moglie, e non l'amante.
Ged. Sposa d'un'Anno ancor nemica?
Ger. Ancora
L'ombra vien d'Orvendillo, il morto Sposo,
A turbar nel tuo letto i miei riposi;
Quel che stringi, ei mi dice,
E' il Carnefice mio, queste ferite
Opre son del suo braccio;
E se nol vieta il Cielo, (no
Quel braccio istesso alza già il ferro, e in se-
Già lo vibra d'Ambleto, il caro Figlio;

E tu barbara Madre, empia Conſorte,
E lo ſoffri? E lo abbracci? O Dio! dagl'occhi
Si dileguа fra tanto
L'ombra col ſonno, e ſol vi reſta il pianto.

Ged. Ah Gerilda, Gerilda,
E quai ſonni trar poſſo,
Se non d'amor, di ſicurezza almeno
A te nemica in ſeno?

Ger. Odi, Gedon, ſon tua nemica è vero,
Bramo il tuo ſangue, bramo
La mia vendetta, eſſer vorrei tuo inferno,
Per dare a me più furie, à te più doglie,
Ma con tutto queſt'odio, Io ti ſon moglie.
Nel tuo ſen crudel vorrei
Vendicar il mio dolor;
Ma s'oppone a ſdegni miei
Quella fede, che ti diede
La virtù, non mai l'amor.
Nel tuo ſen &c.

S C E N A II.

Gedone, e Sifrido.

Sif. GRatie a gli Dei; ti inchino
Fuor di periglio, o Re (perfida ſorte!

Ged. Di Gerilda l'amor mi tolſe a morte.

Sifr. Ma qual duolo ancor ſerbi?

Ged. Goder poſs'io con mille inſidie al fianco!

Sifr. Del felice tuo Impero
Megl'intendi il deſtin; Vint'è l'Allanda.

Ged. Trofeo di Valdemaro il Duce invitto.

Vere-

Sifr. Veremonda è tua ſchiava.
Ged. Anz'io ſua preda.
Sifr. Ambleto è in tuo poter.
Ged. Pur ne pavento. (tolto
Sifr. Che poi temer da un forſennato, han
Tante ſciagure il ſenno all'Infelice.
Ged. Fors'egli finge;
Sifr. E' geloſia di Regno; (gno;
Ged. Sifrido, un gran timor hà un grand'Inge-
Cada, cada egli pur.
Sifr. Che ei cada? e quale
Frutto n'avrai? D'odio, e d'infamia.
Ged. E ogn'ora
Dovrò temerne?
Sifr. I tuoi ſoſpetti accerta.
Ged. Ma per qual via?
Sifr. Di Veremonda un tempo
Non arſe il Prence?
Ged. (Anch'io ne avvampo.) E' vero.
Sifr. Non gl'è madre Gerilda?
Ged. De ſuoi primi Sponſali unico frutto.
Sifr. Può a fronte di beltade, e di natura
L'arte coprirſi?
Ged. A me ſpiegati a pieno.
Sifr. Con Veremonda a ſolo
Si laſci Ambleto, ov'altri inoſſervato
Dalle ſue voci, e da ogni moto eſplori,
Se di raggion ſia privo,
Che ſe al primo cimento
L'arte reſiſte, alla ſua Madre appreſſo
Potrai nel modo iſteſſo
Eſporre il Figlio; e ſe pur'anche Ambleto

Fà con la Madre sua tacere il sangue
Fanne a mensa Real l'ultima prova,
Che Bacco il ver sepolto
Nel più cupo del cor, sempre discuopre,
E fra le tazze il simular non giova.

Ged. Saggio consiglio; or non si tardi l'opra.
Tosto la Real Caccia
Vanne amico a disporre. Ivi d'Ambleto
Con Veremonda il paragon si faccia
In qualche ordito solitario incontro.

Sifr. Obbedisco, Signor.

Ged. Me chiama intanto
Di Valdemaro il merto alla sua gloria.

Sifr. Già serve al tuo destin sorte, e vittoria.

Ged. Smanie di Rè geloso
Datevi un dì riposo,
Stanche di più penar.
Schiavo di rio sospetto
Son condannato, e astretto
Me stesso a paventar.
Smanie, &c.

SCENA III.

Sifrido, poi Veremonda.

Sifr. VAnne, o crudel. Non sempre
La morte fuggirai, ch'io ti preparo.
,, Al caro Padre, ed al German diletto,
,, Dall'odio tuo svenati
,, Questa vittima io deggio, e'l fatal colpo...
(Quì Veremonda? Il suo dolor m'accora.)
Empia

Ver. Empia ſorte a me toglieſti
E comando, e libertà,
„ Ma non naſce il mio dolore
„ Da miſeria, o da catene,
„ Quel che piango è un maggior bene,
„ Già delizia dell'Amore,
„ Ora oggetto di pietà.
Empia ſorte, &c.

Sifr. Principeſſa al tuo pianto
Fà raggion' il mio duol.

Ver. La mia ſciagura
Comincio a meritar, ſe tu la piangi;
La pietà d'un Fellon giuſta la rende.

Sifr. Ciò, che par fellonia, ſovente è fede.

Ver. „ Arte è d'Anima rea finger virtude.

„ *Sifr.* Mal ſi giudica il cor ſol da l'eſterno.

Ver. Ma l'opre ſono il teſtimon del core.

„ *Sif.* Non muove il mio, che zelo, fede, e a-
(more?

Ver. Del tuo ucciſo Monarca
Riſpettar l'ucciſor, ſervìr l'iniquo
Diſtruttor della Patria,
„ Mirar dall'Empio, e ſofferirlo, e amarlo,
„ Il Regno deſolato, e fin ridotto
„ Alla miſeria, o Dio! degna ch'io ſempre
„ L'accompagni col pianto, il Regio Erede,
Queſto è onor? Queſto è zelo? E queſto è
(fede?

Sifr. E' ver....

Ver. Parti. Uſar teco
Più lunga ſofferenza,
O diventa mia colpa, o mio tormento.

Sifr. Credimi reo: m'aſſolverà l'evento.

Credi-

Credimi sì, qual voi
Perfido, e Traditor, non hò discolpa,
Ma in mezzo a gl'odii tuoi
Più sento il tuo dolor, che la mia (colpa.
Credimi sì, &c.

SCENA IV.

Veremonda, e poi Ambleto con Ildegarde.

Ver. IL sò; non hà discolpa il tradimento:
Ed è lusinga. . . . Ah che vegg' io?
Ild. Che pensi?
Amb. Vorrei saper. . . . .
Ild. Che mai?
Amb. Perche non piange
L'Aurora in Cielo, or che è prigione il Sole.
Ild. Vezzose frenesie!)
Ver. Pietoso oggetto!
Amb. Io vi conosco sì,
Tu Elizia sei, che siegui *ad Ild.*
Ma senza speme, intendi ben, di Appollo,
Che non ti ascolta, i passi;
Tu Citerea, ravviso *a Ver.*
In quel ciglio, in quel labro, amore affiso.
Ild. (Vaneggia, e m'innamora)
Ver. (L'Idea de primi affetti ei serba ancora)
Ambleto ormai dà pace.
Amb. A chi favelli?
Quest'Ambleto dov'è? dov'è?
Ild. Tu'l sei.
Amb. Io Ambleto? E dov'è il Padre?
Dove

Dove i Vaſſalli? Veremonda? Il Trono?
Ambleto è morto, Io l'ombra ſol ne ſono.
Ver. Miſero Prence!
Ild. Ove ten vai? Che cerchi?
Amb. Cerco il cor, che perdei.
Ild. (Core di sì bel ſeno almen foſs'io)
Ver. Tu non ſei ſenza cor, ſe tieni il mio:
Ma quando lo ſmarriſti?
Amb. Allor, che la mia pace a me fu tolta.
Ver. Chi tel rapì?
Ild. Chi lo poſſiede?
Amb. Aſcolta.

A queſt'occhi giunſe un dì
La Bellezza con Amor,
E per gl'occhi al ſen paſsò.
Quando poi da me partì,
Se ne uſcì con eſſo il cor,
E l'amore vi reſtò.
A queſt'occhi, &c.

Ild. Dunque ancora ſei Amante?
Amb. Ma dove, dov'è Ambleto?
Dove il mio cor? forſe in quel ſen racchiuſo?
Nò, nò, ch'egli è di neve, *à Veremonda.*
E il mio povero core è tutto fuoco.
Ver. Mi ſtruggo di pietade.
Ild. (Ardo di Amore)
Veremonda che tardi? a Valdemaro
Nel ſuo nobil trionfo
La tua dimora il più bel fregio involа.
(Così col bel, ch'adoro, io reſto ſola.)
Ver. Si ubidiſca la ſorte,
Le ſventure di Ambleto

Ve-

Veder senza morir più non poss'Io,
Perche il duol, che ei non sente, è dolor mio.
Nel furor de'suoi deliri
Trovo ancor la sua beltà,
E l'affetto
Dice a me, che i miei sospiri
Son di amor, non di pietà.
Nel furor &c.

S C E N A V.

Ildegarde, e Ambleto.

Ild. OR si tenti il destin. Prence
Amb. Non vedi?
Partito è il Sol; tutto s'oscura il giorno
Deh! nasconditi, fuggi.
Ild. Almen....
Amb. Vanne al destino, e dì, che ormai
Faccia spuntar quel giorno, in cui si stia
Col Diadema Real....
Ild. Chi?
Amb. La pazzia.
Ild. Sentimi.
Amb. Hai tu il mio scettro?
Hai tu il mio Regno?
Ild. In questo sen l'havrai.
Amb. Incauta Farfalletta
L'ale perder potrai,
Se del tuo fuoco a i rai qui più t'aggiri.
Ild. Sembran furie, e son grazie i suoi deliri.
✠ Non sò qual sia
Mag-

Maggior Follia,
O il danno della mente, o il mal d'amore.
Sò ben, ch'eguali
Son questi mali,
Il viver senza senno, e senza core.
Non sò qual sia &c.

SCENA VI.

Ambleto.

QUesta sola mi resta, iniqui fati!
Per le miserie mie strada infelice?
Ciò, che sperar dovea
Dalla Madre, da' Sudditi, dal Sangue,
Dal pudico amor mio, dal mio valore,
M'imponete ch'io deggia ad un'inganno?
Pur se giova si finga; e i giusti sdegni
Cuopra follìa, pur che si viva, e regni.
* Respira un venticello
Dal Ciel della Speranza,
Che il cuor mi rasserena, e mi conforta.
E spunta dopò quello
Un Raggio in lontananza,
Che del bramato dì l'Alba mi porta.
Respira &c.

SCENA VII.

Piazza per gli Spettacoli con Poggiolo nel mezzo, che poi precipita.

Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.

Val. PIù non armi il Dio Guerriero
La sua forza, e i suoi terrori,

Ab-

Abbiam pace, abbiam vittoria.

Ver. Eccomi Valdemaro. A tuoi trionfi
Servano pur di Veremonda i Ceppi, (vanto
,, Tuo pregio è ch'io gli tragga, ed è mio
,, Trargli in trofeo ſenza viltà di pianto.

Val. S'Io per tuo ſcorno,o per mio faſto a gl'
Della Dania ti eſponga,a te lo dica (occhi
Quel riſpettoſo Amor...

Ver. Di amor non parli
A infelice beltà: chi tal la reſe.

Val. Del Nemico l'offeſe
Riſarcirà l'Amante.

Ver. Tardo è il riparo, e la cagion n'è vile.

Val. Non condannar di tua beltà i trofei.

Ver. Se piacciono a un Nemico,
Son ribelli al mio cor ſin gl'occhi miei.

S C E N A VIII.

Gedone con guardie, e detti.

Ged. FRà queſte braccia, ed all'onor di queſti
Spettacoli di gioja
Vieni illuſtre Campione, invitto Duce:
,, Vinceſti: eguale al merto
,, Premio ſi deè. Tua ſia la Falſtria; è degno
,, Che ſtringa Scettro il difenſor d'un Regno.

Val. Si è vinto, o gran Monarca,
Con l'armi tue, con la tua gloria; pure
Se qualche prezzo all'opra
Vuoi conceder, Signor, ecco i miei voti,
,, Suddita alle tue leggi

,, Fla-

„ Falſtria rimanga; in dono, ed in mercede
Sol ſi dia Veremonda alla mia Fede.

Ged. Duce....

Ver. Nò. A Veremonda,
Benche vinta, e cattiva,
Si laſci in libertà ch'ella riſponda:
„ La cagion, che ti diero armi, e fortuna
„ Sù la mia vita è tuo Trofeo: di queſta
„ Valdemaro diſponi;
Io ſon tua ſpoglia; è vero;
Ma, che ingiuſto tu voglia,
Stender ancor ſovra gl'affetti miei
L'autorità della Vittoria, el'frutto,
Soffri ch'iol'dicà,è troppo orgoglio,o Duce;
„ Libera hò l'alma, e in lei
„ Le tue conquiſte alcun poter non hanno
„ Tù ſei mio vincitor, ſe vuoi mia vita,
„ Ma, ſe penſi al mio cor ſei mio Tiranno;
E tu Signor, che in fortunato Impero
Reggi la Dania, ed hai propizio il fato
Non ti abuſar de ſuoi favor, ſoſtieni
Contro un ſuperbo Amor la mia coſtanza,
Ne ſoffrir, che trionfi
Su le perdite mie l'altrui baldanza.

Ged. In me, Vergine eccelſa,
Non troverai qual penſi un Rè nemico.

Val. Deluſi affetti, è non morite ancora?

Ged. Se alle tue brame, o Duce,
Veremonda s'oppone, il Rè ne aſſolvi;
Pur non andrai ſenza mercè. Quì toſto
Venga Ildegarde.

Ver. Oh Ciel! deh col mio duolo

Del

Del trionfo il piacer non si funesti.
Ged. Tutto a te si conceda.
Ver. Ne la mia
Sfortunata prigionia
Sospirando ti dimando
Questa sola libertà.
Quando un'alma
Non è in calma,
Piange solo
Le raggioni del suo duolo,
E piangendo amar non sà.
Nella mia &c.

SCENA IX.

Gedone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Ged. VIeni, o Duce, a gli onori.
Val. Meco piangete, o sfortunati amori.
Ger. Fermati, o Rè.
Ged. Consorte.
Ger. A un sol passo che inoltri, avrai la morte.
Ged. Come?
Val. Che?
Ger. Già ruina
La fatal pompa.
Val. Oh precipizj orrendi!
Ger. E si apran tombe ove trionfi attendi.
Ged. Ed è ver, ch'Io ti deggia....
Ger. La vita sì, per mia sciagura, iniquo.
Ged. Ma chi l'inganno ordì! come, o Gerilda,
A te ne giunse il grido?

Par-

Val. Parla, ſcuopri l'infido.
Ger. Si ſvelò il tradimento,
Si taccia il Traditor: dir quel dovea
La Moglie di Gedon, tacer dee queſto
La Moglie d'Orvendillo.
Ged. Chi mi laſcia in timor mi vuole in riſchio.
Ger. Piacemi, che principj
Sin dalla mia pietà la mia vendetta.
Ged. Deh! Conſorte diletta.
Ger. Addio rimanti
Salvo per me, per me di vita incerto;
,, Prega li Dei, che tutti
,, Mi giunghino a l'orecchio i tuoi perigli:
,, Che di me non avrai miglior difeſa;
,, Ma ti vegliano ancora
,, Tanti Nemici, e tante inſidie intorno,
,, Che poſſibil non è la tua ſalvezza:
Stanno l'odio, e la morte a le tue ſoglie,
Temi ciaſcun, ſol non temer, chi è Moglie.

SCENA X.

Gedone, Valdemaro, poi Ildegarde.

Ged. DUce, vedeſti mai
Più ſevero favor? Pietà più cruda?
Val. Stupido reſto, e temo.
Ild. Qui per tuo cenno....
Ged. Bella.
Ild. Tal parvi a gl'occhi tuoi
Quando.....
Ged. Frena l'accuſe. In Valdemaro

Avrai

Avrai chi risarcisca
L'infedeltà d'un Rè, tù sei sua Sposa.
,, Ti sorprende la gioja? In Ildegarde,
,, Duce, havrai la mercè del tuo valore.
,, Ti confonde il piacer?
Val. ,, (Di sdegno avvampo)
Ild. A Valdemaro io Sposa!
Ged. Sì, a Valdemaro, ad un Campion sì illustre
Non mostrarti ritrosa.
Ild. Del tradito amor mio
Così compensi il danno? (no.
Ged. Eh! che i Grandi in amor legge non han-

SCENA XI.

Ildegarde, e Valdemaro.

Ild. VAnne, perfido; và. Sentimi, o Duce;
Non è disprezzo nò, non è rifiuto
Il negarti la destra, è una raggione
Del cor, che in altri lacci è già perduto.
Val. Con l'esempio del mio lodo il tuo cuore,
Ma dimmi, ami Gedone?
Ild. Adoro Ambleto. (glie)
Val. Siegui ad amarlo. (essa un Rival mi to-
Io Veremonda.
Ild. Siegui,
Siegui, e spera mercè, le sue catene
La renderan men fiera.
Val. Essa troppo è crudele.
Ild. Eh! siegui, e spera. *parte*
Va. La speme del Nocchiero è in una stella,
E nella speme hà la sua stella Amore;
Se

Se l'uno è abbandonato, ahi! che procella!
Se l'altro è disperato, ahi! che dolore!
La speme &c.

SCENA XII.

Bosco Delizioso.

Gerilda, e Sifrido.

Sifr. DUe volte il fato estremo
Pendè sul capo al Regnator Tiranno.
Ger. E due volte per me non cadde l'empio.
Sif. Ma Regina, perche? tu stessa al colpo
Armi la man fedele,
E poi la man disarmi?
Ger. Chi sà oprar, e tacer, può vendicarmi.
Sif. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.
Ger. Far, che il sappia Gerilda, egli è un tradirlo.
Sif. E una Moglie Regina
Tacer potrà ciò, ch'io tentai.
Ger. Ti affida;
Se la trama perì, l'Autor n'è salvo.
Sif. Ma non hai salvo il Figlio,
Cui dal Trono sovrasta odio, e periglio.
Ger. O Dei!
Sif. Qui il Rè. Cela il tuo duol.

SCENA XIII.

Gedone con seguito, e li sudetti.

Ged. SIfrido
Persiste ancor nel suo tacer Gerilda?

Sif.

Sif. Seco perduta è l'arte.
Ger. Piace, perche è tua pena, a me l'arcano.
Sif. Comanda un Rè.
Ged. Prega un Marito.
Ger. E' vano.
Ged. Furor ti regge, e tù raggion lo credi,
Ma poi che la salute
D'un Fellone ti è a cuor, più che la mia
Ceda l'amor, l'esempio tuo si siegua,
L'odio, il furor non si risparmi omai.
Ger. Ah! t'intendo, o Tiranno.
Ged. Tu mi chiami Tiranno, e tu mi fai.
Ger. Dove pensi ferirmi, il cor mi dice,
Moglie non temo, e temo Genitrice.
Pur senti, io non impetro
Lagrimosa al tuo piè, che viva il Figlio;
Ambleto se non basta,
Pera anch'il Regno, anche Gerilda mora,
Ma il Carnefice tuo sia vivo ancora.
Minacciami, lusingami,
Con l'odio, o con l'amor,
Saprò tacer.
Se vieni Sposo amante,
Dirò: non vò goder.
Se barbaro Regnante,
Dirò: non sò temer.
Minacciami &c.

S C E N A XIV.

Gedone, e Sifrido.

Ged. QUi, Sifrido, saprò, se Ambleto sia
O politico, o stolto.

Qui

Qui verrà Veremonda:
Tu parti: ma cauto Amore (tace.
Quand'hà chi osservi, hà i suoi riguardi, e
Sif. E beltà quando è sola, è ancor più audace.

SCENA XV.

Gedone, e poi Veremonda.

Ged. Viene la Bella, o quale (rosa
Mi si accende nel sen fiamma amo-
Ma sin che rode il petto
Tarlo di gelosia, taccia l'affetto.
Ver. Eccomi a cenni tuoi.
Ged. Mia Principessa
(Che a te non toglie il grado
Chi ti tolse l'Impero) a me chiedesti
Di frenare il desio di Valdemaro.
Il feci, o Bella.
Ver. E fù cortese il dono.
Ged. Per me non fosti al suo Trionfo esposta
Spettacolo infelice.
Ver. E fù dono gradito al mio contento.
Ged. Or di mia cortesia, de doni miei
Ti chieggio una mercè.
Ver. Giusta l'avrai.
Ged. Ambleto già ti amò, tu pur l'amasti
Vò saper s'ei sia folle, o s'ei s'infinga;
Già m'intendi; a momenti
Qui giungerà; con esso
Rimanti in libertà; lascia che sfoghi
Senza contrasto il genio antico, e parli

In sua balìa, qual parla altrui da Stolto.
Ver. Cieli.
Ged. Ei vien. Qui mi celo, e qui l'ascolto.
si ritira.

SCENA XVI.

Ambleto da Cacciatore, e Veremonda.

Amb. QUante Belve han queste Selve
Tante Furie hà questo petto.
Ver. Ma se mai fosse ver che Ambleto mio
Così fingesse ad ingannar Gedone
Ho da tradirlo; o Dio!
Amb. Tormentato, lacerato (da?
Sente il mal... Che vegg'io? Qui Veremon-
Ver. (In sen palpita l'Alma.)
Amb. (Dopo tante tempeste ecco una calma.)
Ver. (Sfortunato cimento.)
Amb. (Son pur solo, o speranze.)
Ver. (Ahi! Che far deggio?)
Amb. Or le dirò che sol d'amor vaneggio.
O del mio cor fiamma innocente, e chiara,
Quest'è pur.. ma che fia?ne meno un guar-
Ver. Mi fà ingegnosa il rischio suo. (do.
scrive col dardo in terra.
Amb. (Pur solo
Mi veggio; a che tacer?)
Ver. (Leggesse almeno.)
Amb. Eccoti al piè misero sì, ma sempre...
(E tutta via mi sdegna?)
guarda per la Scena.
In-

Ver. Incauto ei cancellò le fide note
Ma le rinuovi il dardo. Amor mi affista.
torna a scrivere in terra col dardo.

Amb. Son perduto. Ma infida, e sorda, e ingrata
Sappia quanto io l'adoto, e s'ella poi
Pietà mi niega, e fede
Qui se le mora al piede.)
Volgetevi pietose, o luci amate,
Almeno a rimirar le mie ferite.

Ver. Io ti hò ferito? mira
Il ferro del mio dardo; ei del tuo Sangue
Tinto non è?

Amb. (Che leggo? *Il Rè t'ascolta*
intendo) lascia si, lascia, mia Dea,
Ch'io baci un sì bel dardo.

Ver. (Amor m'arrise.)

Amb. Ma nel baciarlo ei m'addolcì le labbra;
Dimmi: l'hai tu di nettare, o di mele
Sparso Cintia gentil, Cintia, mio Nume.

Ver. Che favelli? non vedi
Son Veremonda, ch'Orvendillo un giorno..

Amb. Che parli d'Orvendillo?
Si cancelli un sì bel nome,
E dai foggi, e dalle rupi.

Ver. Perche?

Amb. Perche mel divoraro i Lupi.

Ver. (O cauto, o forsennato, ei dice il vero.)

Amb. Senti, Diana; hàn queste selve un Mostro
Fiero, e crudel, degno de'nostri dardi;
Tu mi reggi la destra, e a te divoto
Ne recherò l'orrido Teschio in voto.

Ver. Deliri, o Prence!

Amb. Taci. Ecco la Fera

Tra quelle frondi. O che bel colpo!
Ver. Ferma.

S C E N A XVII.

Gedone, e i ſudetti.

Ged. COtanto audace?
Amb. E chi ſei tu? riſpondi.
Ver. Il Rè. Che? non 'l conoſci?
Amb. Il Rè? Ah; ah, ah, un Satìro tu ſei.
(Guardati, bella Dea) crudo, laſcivo
Nemico delle Leggi, e degli Dei.
Ged. (Si avvalora il ſoſpetto.)
Amb. (L'ira qui può tradir la mia vendetta.)
Ver. Ambleto ove ten vai?
Amb. Giove m'aſpetta.
Quand'io torni voi vedrete
Che il baleno, il lampo, il folgore
Meco in terra io porterò:
Le tempeſte, le comete,
Il terror, la ſtrage, il fulmine,
E la morte in pugno havrò!
Quand'io torni &c.

S C E N A XVIII.

Gedone, e Veremonda.

Ged. SOno anch'incerto.) Il Prence
Forſe delira, e il ſuo maggior deliro
Fù il partirſi da voi, luci adorate.
A chi

Ver. A chi parli?
Ged. A tuoi lumi, ed al tuo cuore.
Ver. Tiranno. O del mio nome
Troppo debol virtù, se non paventi
Sì temerario ardire? ardir tropp'empio;
Se della mia virtude oltraggi il lume!
Ged. Empio nò, nol chiamar, chiamalo cieco.
Perch,è un ardir d'amor.
Ver. E parli meco?
Tu Rè Marito, à Veremonda amori?
Ged. Non sono eterne al cor d'un Rè, mio bene;
D'Imeneo le catene.
Ver. Và, ritorna, infido core,
a 2 A chi dei parlar d'amore
E da me lungi ne va.
Ged. A te sol mi guida Amore,
Che la fiamma del mio cuore
Fuor di te sfera non ha.
Ver. Aspe sorda a prieghi tuoi
L'alma mia sempre sarà.
Ged. Aspe sei, ma spero poi
Di trovare in te pietà.
Và ritorna &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria Reale.

Gedone, e Sifrido.

Ged. TAnto seguì. L'arte deluse, e i vezzi
Di beltà lusinghiera. (toglie.
Sifr. Pazzia già certa un fier rival ti
Ged. „ E pur vive, o Sifrido, il mio timore.
Sif. „ Se ragion nol sostiene, è un timor lieve.
Ged. „ Basta, che sia di Re, perche sia grande.
Sifr. Deh lascia ....
Ged. Io vò, che la seconda prova
Nell'incontro Materno or or si tenti.
Fingerò con Gerilda;
Che, ribelli al mio Scettro, abbiano i Cimbri
Scosso il lor giogo; Io Duce
Uscirò in Campo, e me lontano, ad essa
Qui il supremo commando
Concesso sia.
Sifr. Qual è il tuo fin?
Ged. La Madre,
Vaga di dare al Figlio i dolci amplessi,
Farà condurlo alle sue stanze; Iroldo
Della Reggia custode, e a me fedele,
Starà ivi occulto, ad osservarne i detti.
Sifr. E'l vero intenderà de tuoi sospetti.

Ged.

Ged. Tu taci, e ſcorta il Prence,
Quando ſia d'uopo alla Regina.
Sifr. Inteſi.
(Ma delle trame avvertirò chi deggio)
Pria vedrai ſenz'onda il Mar,
Che mancar la fede in me.
(Ma non per te)
La più pura Alba novella
Così bella
Non è come la mia fè
(Ma, non per te)
Pria, &c.

SCENA II.

Gedone, & Ildegarde.

Ged. VEnga Gerilda.
Ild. E in tale indugio, o Sire,
La gloria d'inchinarti habbia Ildegarde.
Ged. Grata del nobil dono a me ten vieni,
E Valdemaro il primo
Duce dell'armi noſtre,
Ild.,, Il più forte Guerrier, che ſtringa acciaro.
Ged. Ornamento del Regno, Amor del Soglio.
Ild. Sì, ma perdona, o Sire...
Ged. Che?
Ild. Con tutti i ſuoi fregi, io non lo voglio.
Ged. Ildegarde, rifletti, (ſono.
Che non ſon più il tuo amante, il tuo Rè
Ild. E ad un Re che fù amante, Io rēdo il dono.
Ged. Se nuovo amor non ti avvàpaſſe in ſeno,

Non sarefti sì audace.
Ild. I tuoi spergiuri in libertà, m'han posta'.
Ged. Scuopri l'oggetto, e l'Imeneo ne approvo,
Ild. ,, A chì già mi schernì poss'io dar fede?
Ge. ,,Scetro ãcor nõ ſtringea chi a te la diede.
Ild. Il crederti or mi giova. Adoro Ambleto.
Ged. Stravagante desìo!
Ild. Consola l'amor mio,
E lo lascia regnar sopra il mio cuore.
Ged. Compiacerti non posso, incauta Amante.
Ild. E la Real tua fede?
Ged. Un Rè l'oblìa, s'ella gli torna in danno.
Ild. Dovea farmi più accorta il primo inganno
✱ Prestar fede a chi non l'hà,
Alma mia,
Tu lo vedi è frenesia,
Ben lo provi, è vanità.
Quando crede a un falso core
E' l'Amore una follìa,
E' la Speme una viltà.
Prestar fede, &c.

SCENA III.

Gedone, e Gerilda.

Ged. SI lusinghi costei, teco, o Gerilda.
Cospirano a miei danni anch' i Vas-
Già la Cimbria rubella (falli;
M'obbliga all'armi: Io partirò, tu sola
Serba l'arcano. Oh fosse
Al par di quegl' Infidi

Mia

Mia facile conquista anch' il tuo enore.
Ger. Troppo fosti crudel per non haverlo.
Ged. Regina, odiami pur: le insidie occulta,
Ne più strugga la man del cuore i voti.
Ger. Non s'irriti un'amor, che salva il Figlio.
Signor, meno di affetto Io ti richiedo,
Lasciami l'odio mio con più innocenza.
Ged. Io parto; a te fra tanto
Tutto resti in Balìa l'alto comando.
Addio, diletta, è questo
L'ultimo forse; Io se cadrò fra l'armi
Tu sarai sola il mio pensiero estremo,
„ Felice me, se mi petdoni estinto;
E se di qualche fior questa ch'io bacio
Candida mano il freddo sasso adorna...
Ger. Và, pugna, vinci, e Vincitor ritorna.
Ged. Bel viso il tuo raggio
* Coraggio
Mi fà;
Ardire
A ferire
Mi dona quel Ciglio,
Esempio, Consiglio
Per vincer mi dà.
Bel viso, &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Gerilda.

Ver. SOn communi i miei torti anche a Gerilda:
Arde di me il tuo Sposo.
Ger. Arde di te?

Ver. Nel vicin Bofco ei fteflo
Scuoprì l'ardor, con quale orror tu'l penfa.
Ger. Tant'egli osò ? tu orror ne avefti ?
Ver. Come
Favellar può di amore un Rè Marito
A Vergine Real fenz'oltraggiarla ?
Ger. E tu la grave offefa a me confidi ?
Ver. A te, che fei Conforte: a te, che in lu
Non ritrovi, lo sò, che il tuo Titanno.
Ger. Non mi affligge il fuo amor, piango i
Ver. L'Inganno mio? (tuo inganno
Ger. Gerilda
Non mai gli fù più cara.
Ver. E appunto un core
Quando cerca tradir, finge più amore,
Ger. Eh Veremonda, è l'ufo,
Sia fenfo, o bizzarria d'alma regnante,
Quefta moftrar fovranità d'affetto,
Col parere incoftante
Cercar più d'un diletto;
Voler piacere a molte,
Molte ancor lufingarne,
E poi fol'una amarne.
Ver. Credi meno ad un'empio io ti configlio
Ger. Tu meno al tuo bel Ciglio.
Hai bel vezzo, hai bel fembiante,
Ma non fempre a labro amante
Dei dar fede, e lufingarti.
Facil cede alma, che crede:
E più vinci in men fidarti
Di chi, giura d'adorarti.
Hai, &c.

SCENA V.

Veremonda, e Valdemaro.

Ver. O Troppo, troppo ſemplice Gerilda.
Val. O Veremonda permetti,
Che teco l'amor mio .... (donna,
Ver. Non mi offende il tuo amor, che non vi è
Credilo, ſi, donna non v'è, che irata
Oda giammai d'oneſto Amante i voti;
Ma il tuo col mio deſtino
Voglion, ch'io ſia crudele, e tu infelice;
Amo Ambleto, ſi l'amo, hai per Rivale
Un che nacque tuo Rè: Tu nel mio cuore
Onora il di lui grado: hà la tua fede
Ed hà la tua virtù queſto dovere.
Val. Ambleto?
Ver. Si, ne baſta,
Che tu ſveni al ſuo nome i tuoi deſiri,
Convien, che tu'l difenda
In queſto ſen, qui lo minaccia, oh ardire!
E qui l'inſidia il Rè con empia brama.
Val. Il Rè!
Ver. Dillo tiranno, e tale ei mi ama.

SCENA VI.

Ambleto, e detti.

Amb. CHe aſcolto?
Ver: Si, l'iniquo, mi ama, e queſto
Degli acerbi miei mali è il più funeſto..

Amb. Fiora dimmi, sai tu l'aspra sventura
Di quel bel Giglio? *a Ver.*
Ver. (Oh Ciel, quant'è vezzoso.)
Amb. E tu sai l'ardimento
Di quella Serpe? *a Vald.*
Vald. Oh sfortunato Prence!
Amb. A me poc'anzi
Ne raccontò Zeffiro amico il caso,
Cinto d'amiche Rose un dì crescea
Bianco figlio dell'Alba un giglio ameno,
Ed un Ape innocente in esso havea
Riposo al volo, & alimento al seno:
Quand'una Serpe insidiosa, e rea
Se gli accostò col suo crudel veleno,
E allor s'udì frà 'l danno, e frà'l periglio
Pianger quell'Ape, e sospirar quel giglio.
Ver. (Par, che per me favelli.)
Amb. Deh! accorrete in difesa a fior sì vago.
Val. (Seguir conviene i suoi deliri.) Taci;
Che già fuggì l'infida Serpe altrove.
Amb. Ma torneravvi. Tu di acute spine
Arma quel fiore, e'l custodisci illeso.. *a Ver.*
Ver. Non temer.
Amb. E se torna *a Vald.*
Il suo nemico, e tu col piè lo premi.
(M'intendesser così.)
Ver. (Quanto il compiango.)
Val. Accheta il duol. Me in tua difesa avrai;
Ma concedi.....
Amb. Rimira. *a Vald.*
Qual s'erge al Ciel denso vapor, che oscura
Di Febo i rai. (La gelosia mi uccide.)

Ver. (Tormentosi deliri!) Valdemaro,
A la tua gloria affido
L'onor mio, la mia pace; e mentre in essa
La mia salvezza bramo,
La tua virtude in mio soccorso io chiamo
Non è sì fido al nido
Dell' Usignuolo il volo,
Com'io son fida a te; ma non m'intedi.
Non è si chiara, e bella,
D'Amore in Ciel la Stella,
Com'è la fè che è in me; ma nol com- (prendi..

SCENA VII.

Ambleto, e Valdemaro.

Vald. IN me che speri, amore?
Amb. Amor nel petto
Chiuso trattieni? Io vò che spieghi i vanni
Prima a bei rai della mia Diva, e poscia
Meco venga a posar.
Val. Dove?
Amb. Sul Trono.
Val. Come?
Amb. Non sai che il Rè de'Cori io sono?
Val. (Mi fà dolor, benche rivale) io parto.
Amb. Ferma. Dov'è il valore
Della tua man? vediamlo,
Di; non sei tu di questo Ciel l'Atlante?
Così lo reggi? Di, così 'l difendi?
Ma questo, che sospendi al nobil fianco
Illustre arnese a te che serve?

Val.

Val. E' il brando
Stromento à miei trionfi.
Amb. Sì, lo veggio,
E di pianto, e di ſangue,
Che ſparſe l'Innocenza, ancor fumante;
Vanne, e ad uſo miglior da te s'impieghi;
Siegui l'eſempio mio,
Venga la clava, e s'apparecchi intanto
De' moſtri il ſangue, e de' Tiranni il pianto.
Vieni, e mira, come gira
Dalla cima ſino al fondo
Sconcertato tutto il Mondo;
Non lo voglio più così.
Quella notte troppo dura,
Ed oſcura i rai del dì;
Non la voglio più così.
Di a quel monte, che s'abbaſſi;
Perche i paſſi m'impedì;
Non lo voglio più così.
Vieni, &c.

SCENA VIII.

Valdemaro.

Vald. VAldemaro, che penſi? (l'ami,
Sei reo con Veremonda, allorche
E più ſei reo, ſe brami
Da un riſoluto ardir la ſua difeſa,
Ma il laſciarla in periglio
Non è della tua gloria,
Non è dell' amor tuo ſaggio conſiglio
Si ti

Si ti sente l'alma mia
Amorosa Gelosia,
Si, ti ascolta questo cuor
E l'affetto,
Che nel petto ancor si asconde;
Ti risponde
Con le voci dell'onor.
Si ti sente &c.

SCENA IX.

Appartamento di Gerilda.

Gerilda, e poi Ambleto da Guerriero.

Ger. CAro, adorato figlio, (a Pare
Non giungi ancor?„ da che mi trasse
„ Vittima più che sposa il fier Regnante,
„ Svelto dal sen mi fosti, e più non vidi
„ Quel volto oh Dio! sol mia delizia, e gioja,
„ Vieni diletto figlio.....
Amb. Su: quì tutto s'accampi
L'Esercito fatal dell'ire mie,
E giustizia, e ragion ne sieno i Duci.
Ger. Viscere mie, mio sangue...
Amb. E sangue io voglio *entra in una stanza*
Ger. Deh! ferma Ambleto; e non distrugge
Que' fantasmi, quell'ombre, (amore
Che gli offuscan la mente?
Amb. Ov'è il nemico? Parla.
Ver. Nemìco qui? Me non ravvisi, ò figlio,
Tua madre?

Amb.

Amb. A chi sei madre?

Ver. A te (*entra in un'altra stanza*

Amb. Sei mia tiranna, e mia nemica

Ver. Oh deluse speranze!
Oh tradito conforto!
Empio destin (*voce di dentro*) son morto.

Ver. Cieli che sarà mai? (*entra in una stanza*

Amb. Fu verace Sifrido. Or vada, vada,
Quell' ombra scelerata
Al Tiranno crudel, nunzla di morte.

Ver. Ahimè che fece? Io temo
L'ira del Rè; So, che l'ucciso Iroldo
De' suoi fidi è il più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta.

Ver. Mio caro figlio, in questo pianto almeno
Non ravvisi il mio core?
La madre non ravvisi?

Amb. Non ti ravviso nò; madre ad Ambleto,
Consorte ad Orvendillo era Gerilda
Era in lei fede, era onestà, e virtude,
„ Ma, tu dall'or che al fianco
„ Dell' empio usurpatore
„ Macchiasti il Regio Letto, e di Orvendillo
„ La memoria tradisti, altro non sei,
„ Che adultera per lui, per me matrigna;
Smarrite hor son le tue sembianze, e teco
Sul trono ancor di Regia morte intriso
Regna il vizio, e l'orror; non ti ravviso

Ger. O me felice! è vero,
E' vero pur, che non sia stolto il figlio?

Amb. O Dei! così lo fossi
Che mi torria questa sciagura almeno.

Al

Al ſenſo de' miei mali, e de' tuoi ſcorni.
Ger. Vieni, ò viſcere care, al ſen materno...
Amb. Addietro, ò Donna; Ampleſſi,
Communi ad un fellone, a me tu porgi?
A me ſtendi quel labbro,
Che già ſtancar d'un parricida i baci?
Va, miſera, e gli ſerba a chi già infama
Il tuo Soglio, il tuo letto, e la tua fama.
Ger. M'avea 'l piacer ſin ora
A'rimproveri tuoi chiuſo l'udito,
Ma, già il ſilenzio è ſtupidezza. Aſcolta.
Amb. Che dir potrai, che te più rea non mo-
Ger. „ Dirò, che quant'io hebbi, (ſtri
„ Diedi al tuo Genitor....
Amb. „ L'urna reale
„ A'novelli Imenei cangiando in ara (ſola?
Ger. „ Ah! che vi andai coſtretta; Io donna, e
„ Che far potea col Regnator laſcivo?
Amb. „ Pria, che ceder, morir.
Ger. „ Ma con qual ferro?
Amb. „ Può mancar mai la morte a un gene-
Ger. „ Manca anco queſta, ò figlio, (roſo?
„ In Corte d'un Tiranno, all'or ch'è dono.
Amb. „ E chi potea sforzarti ad abbracciarlo?
Ger. „ Pria che ſua moglie eſſer dovea ſua,
„ E lui drudo ſoffrir pria che marito? (preda,
Amb. „ Dovevi almen frà primi ſonni im-
„ Nel talamo Real laſciarlo eſangue. (merſo.
Ger. „ Ahimè! Gerilda all'or era ſua moglie.
Amb. „ Anzi più, che ſua moglie era ſua amã-
Ger. „ Giuro a gli Dei..... (te.
Amb. Spergiura,

Siati

Siati pur caro *il* tuo novel consorte,
Soffri, ch'ombra dolente, e invendicata
Su le sponde di Stige erri Orvendillo,.
E che gema la Patria
Sotto il duro comando, e se non basta
Che Vittima di Stato a piè ti cada
Quel, che chiami tuo figlio, iniqua madre
Dopo tutto, anche soffri,
Che Regina ti esigli,
Che moglie ti repudi, il Rè spietato,
Questo forse n'è il giorno, e'l favor solo
Che dal Tiranno attendo,
Del tuo repudio è'l disonore è'l duolo.
Della vendetta il fulmine
Sovra di te cadrà.
,, Regina senza Regno,
,, Consorte senza Sposo,
,, Non sò se a riso, ò sdegno
,, Ogn'un ti additerà.
Della &c.

SCENA X.

Sifrido, e detti.

Sif. Ah! Regina
Ger. Che fia?
Sif. Veremonda è rapita, e Valdemaro
Audace la rapì.
Amb. Cieli!
Ger. Che sento?
Sif. Già son fuor della Reggia,

Ed ei

Ed ei la tragge al vicin Campo.

Amb. Iniquo!

Sif. Non lasciar che impunite....

Amb. Non più, non più (l'orme ne sieguo.)

Hò nel cor la Gelosia (Udite

Tu nel sen la fedeltà. *a Sif.*

Della vendetta il fulmine

Sovra di te cadrà. *a Gerilda*

Hò nel &c.

SCENA XI.

Gerilda, e Sifrido.

Ger. Sifrido io son perduta; Ambleto uccise
Poc' anzi Iroldo: Ei colà giace.

Sif. Il vidi.

Ger. E nelle piaghe sue teme la madre.

Sif. Al difetto del senno
Il perdono Real facile io spero;
Non paventar, avrai per la sua vita
Da'prieghi tuoi, dalla mia fede aita.

Ger. Farò che su'l ciglio
Favelli il mio pianto,
Sin tanto, che il Figlio
Si renda al mio cor.
E tenero oggetto
Farò del rigor
Di Sposa l' affetto,
Di Madre l'amor.
Farò, &c.

SCENA XII.

Sifrido.

M'intese il Prence; Egli d'Iroldo in petto
Del senno, e del valor scolpì le prove
Per servire al mio sdegno, a lui si serva,
Così quest' alma aspetta
Della sua fedeltà la sua vendetta.
Non cadrà nel Mare il Sole,
Che quel empio al suol cadrà.
Più tardare il Ciel non vuole,
Il castigo all'insolenza,
Il soccorso all'Innocenza,
La difesa alla Pietà.
Non cadrà &c.

SCENA XIII.

Sobborghi con Tende in lontano.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

Ver. Qual, Duce, è il tuo pensier? dove mi (guidi?
Già comincio a temer qualche tua
Va. Altra colpa non hò, che l'amor mio. (colpa
Ver. Fuor delle mura, e cinta
Da tuoi Soldati? intendo, Valdemaro,
Il tuo credei soccorso, ed è rapina.
Val. „ Anche questa rapina è tuo soccorso.
Ver. „ Ambo ci guida al disonore un ratto.
Val. „ Questa è la via, che sola
„ Ti

„ Ti ſalva da un Tiranno. (varmi?
Ver. „ Eſpormi a un mal peggior queſt'è ſal-
Val. Con fronte più ſerena,
Riedi alla libertà, riedi al tuo Soglio.
„ Quelche laſci è prigion, quel dove vieni,
„ E campo amico, Io Duce
„ Lo moverò, riparator de i mali,
„ Le tue Provincie a liberar dal giogo.
Ver. (Che reſti Ambleto, e ch'io
Siegua altr'Amante? eſſer non può, cor mio.)
„ Valdemaro, vò farti
„ Queſta giuſtizia: in te ſtimar, che un ratto,
„ Sia pietà, non amor, virtù, non ſenſo,
„ Ma baſta ad offuſcar limpido onore;
„ Un ſoſpetto d'error, non ch'un errore.
Val. „ E queſt'onor, ſe reſti, è in più periglio.
Ver. „ Sii tu meco in difeſa, e nol pavento.
Val. „ Che far poſſo ſe reſto.
Ver. „ Hai forze, hai core
„ Per ripormi ſul Trono, e non l'avrai
„ Per cacciarne un Fellon?
Val. „ Nella ſua Reggia
„ Troppo è forte il Tiranno; e'l Popol vile
„ Avvezzo a tollerar, l'odia, ma'l teme:
„ Combatterlo da lungi è più ſicuro.
Ver. „ Và dunque. Anch'io da lungi
„ Applaudirò de'tuoi trionfi al grido.
Val. Nulla temer da un generoſo amore.
Ver. Meno amor ti richiedo, e più virtute.
Val. Perder qui tempo è un traſcurar ſalute.
Ver. Ah vile, anche la forza? è queſto, è queſto?
Il generoſo amor, di cui ti vanti?

Val.

Val. Resisti invano.
Ver. Crudel.
Vuoi pianti, e prieghi? eccoti prieghi, e piāti.
Val. Quasi, ah quasi mi vinse un sì bel pianto,
Ma il lasciarmi sedur saria fierezza.
Vieni.
Ver. Verrò spietato. (zo.
Ma non speri il tuo amor, ch'odio e disprez-
Val. Di salvarti or desio, non di piacerti.
Ver. Usa il poter, mi giova,
Che ogni mio passo un tuo delitto sia.
Val. Salute, e amor ogni riguardo oblìa.
Ver. Valor troppo indiscreto!
Stelle! destin! chi mi soccorre?

SCENA XIV.

Ambleto, e detti.

Amb. Ambleto,
Fermati Valdemaro;
Insultar Veremonda
Senz'oltraggiar me, tuo Signor, non puoi.
Ver. O Cieli! Ambleto, Idolo mio, son questi
Accenti di follia?
Amb. Dove, o mia Cara,
S'agita il viver mio, fingo i deliri;
Dove il periglio tuo) perdo i riguardi.
Val. (Credo appena all'udito, appena a i guar-
Amb. Duce m'hai nella parte (di.)
Miglior dell'alma offeso:
Ten prescrivo l'emenda, e a te con quanto
D'auto-

D'autorità pvò darmi
L'eſſer Prencipe tuo, parlo, e comando
Ama la tua Regina,
Ma d'un amor, che ſia d'oſſequio, e fede,
Eſſa Campion ti chiede, e non Amaute
Io Suddito ti voglio, e non Rivale,
,, Nè guardar ch'io ſia ſolo;
,, Difeſo è un Rè dal ſuo deſtin; Coſtoro
,, Che ti ſtanno d'intorno
,, Pria che Guerrieri tuoi, fur miei Vaſſalli;
Riſpetta il cenno, ed oggi,
Ch'io principio a regnar, m'è fauſto e caro,
Che il primo ad ubbidir ſia Valdemaro.

Vald. E Valdemaro ſia. Mio Rè già ſei;
Cedo il mio amor; perdona,
Se il difficile aſſenſo
Non può darti il mio cor ſenza un ſoſpiro.

Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimiro.

Ver. Compiſci, o generoſo,
La magnanima Idea, quell'armi ſteſſe,
Che voleva l'amor muova il tuo zelo.

Vald. Si, ne più qui ſi tardi: io vadò al Campo,
La non dee toſto eſporſi
La perſona Real: prima il ſuo nome
Riſpetto vi diſponga, e amor vi deſti,
Qui rimangan per poco
Voſtra difeſa i miei Guerrieri: al piede
Darà moto il periglio, al cor la fede.

* Si, e nò, v'amo, e non v'amo
Luci belle, voi ſol bramo,
E bramarvi il cuor non può:
Che ſe v'amo, io manco a un Re,

Se non v'amo, io manco a me,
A chi dunque, io mancherò?
Si, e nò &c.

S C E N A XV.

Ambleto, e Veremonda.

Amb. Diletta Veremonda, egli è pur tempo,
Che'l mio cuore, al tuo cuor libero parli.
Ver. Ambleto anima mia, son così avvezza
Al funesto mio duol, ch'esser mi sembra,
Misera nel contento
Amb. Per troppo godimento
Sempre il cuor dubbio gode.
Ver. Ah, che questa impotenza
E' un presagio di mali.
Amb. Temer nel bene è un diffidar del Cielo.
Ver. Goder nel rischio è un lusingar le pene.
Amb. Qual rischio a te figuri?
Ver. El poter d'un Tiranno, e l'altrui frode.
Amb. Virtù ci affidi. Abbiam per noi, mia vita
Quella di Valdemaro, e più la nostra.
Ver. Dunque gioisca il core,
Del gioir, che ne dona il casto nodo.
Amb. E un momento felice,
Non occupi il timor, di male incerto.
Ver. Piacer tranquillo, è guiderdon del merto
Amb. Godi, o cara, di quel diletto,
Ch'è misura di un casto amor:
Quell'affetto, che ben non gode,
Nel possesso del dolce oggetto,
E'

E' un'affetto di debol cor.

Ver. Godo, o caro, quanto poss'io,
E sin godo nel tuo goder:
L'alma amante, che in me respira,
In te vive, col viver mio,
E là s'empie del tuo piacer.

Amb. Fugace godimento! Ecco il Tiranno.

Ver. E Valdemaro è seco. *a 2* Ah siam traditi.

SCENA XVI.

Gedone con seguito, Valdemaro, e detti.

Val. FUnesto incontro!

Ged. Ambleto, Veremonda
Fuor della Reggia! tu prigion? tu stolto?

Ver. Sin che la tua vittoria
La libertà mi tolse, e le grandezze,
Chinai la fronte al mio destin: ma quando
Nel vincitor conobbi
Il mio Tiranno....

Ged. E' tirannia, che amore
Ti renda il ben, che ti rapì fortuna?

Ver. La gloria, e non l'amore, a me lo renda.

Val. (O magnanimo ardir!)

Amb. Che strani mostri!
Pluton tu sei, Cerbero è quegli, e questa
Proserpina rapita.

Ged. Vano è il pensier: chi seppe
Involar Veremonda al mio potere;
Non è stolto, ma'l finge.

Ver. E pur t'inganni.

Nel volto di costoro,
Leggi qual sia della mia fuga il reo.
Amb. Son queste tante Fiere, io sono Orfeo
Ged. Son questi, o Valdemaro, i tuoi Custodi
Val. Signor, della mia fede
Perdona all'amor mio le colpe: offeso
Non credei il tuo sen dalle mie brame,
E quando alla rapina io mi disposi,
Pensai dentro al mio core,
Non di torla al mio Rè, ma al tuo rigore.
Ver. (Reo si finge con l'empio.)
Amb. Ah traditore!
Ged. (E' poderoso il Duce,
Perche l'armi hà in balìa; seco si finga,
Ma si riserbi il colpo.)
Al valor del tuo braccio
Tutta de falli tuoi dono la pena:
Vanne alla Reggia, e serva al mio piacer
L'ardir del tuo volere.
Amb. (O scelerate frodi!)
Ver (Segno del tradimento
E' un sì facil perdono.)
Val. (Sapesse almen quant'innocente io sono.

S C E N A X V I I.

Gedone, Ambleto, e Veremonda.

Ged. O Sia stolto, o s'infinga,
Del mio furore sia costui l'oggetto
Miei fidi, a voi commetto,
Che guardiate i suoi passi; e tu prepara *a Ver*
Quell'alma contumace, e quel bel volto
Alle

Alle delizie mie.

r. *mb.* *a 2.* (Cieli! che ascolto?)

ed. Preparati ad amar
Almen nel mio piacer
La tua felicità.
Perche il voler penar,
Quando si può goder,
Non è che crudeltà.
Preparati &c.

SCENA XVIII.

Veremonda, e Ambleto frà guardie.

mb Quel bel seno delizia ad un tiranno?)
er. Ch'io deggia amar ne' suoi piaceri, i (miei?)

mb. E'l permettete) *a 2* O Dei?)
er. E lo soffrite)

mb. *er.* *a 2* Sempre in Cielo Avverso il fato, Giove irato
Non sarà
Per te mio bene.

er. Dal mio pianto
mb. Dal mio duolo
a 2. Un dì placato.
Si, che avrà
Qualche pietà
Delle tue pene.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Gerilda, e Sifrido.

Ger. PErirà dunque Ambleto? (glio.
E farà la sua morte un tuo consi-
Sif. Sospenderla poss'io, se il Rè l'im-
*Ger.*E se l'impone il Rè, puoi tu soffrirla?(pone.
Sif. Soffrir conviene, ciò che impedir non può si.
Ger. Sei reo di più congiure, e reo, Sifrido,
Sei ancor di più morti.
Io, cui tutto affidasti,
Tacqui fin hor; ma, senti, ingrato, a questi
Presenti Dei. Io giuro,
Della vita del Figlio
Conto mi renderai con la tua vita.
Sif. Farò più, che non vuoi per obbedirti.
Ger. E farà il mio tacer la tua mercede.
Sif. Più, che il timor, mi moverà la fede:
Ger. Or vanne, e col Regnante,
Tu impiega il zelo; io tenterò l'amore.
Sif. L'amor?
Ger. Sì, che nel petto
Per me gli avvampa.
Sif. Odi, Regina, e parto,
Quel cor, che traditor fù al suo Regnãt
Può

Può ancor a la beltà farsi infedele;
Non è l'ẽpio Vassallo un casto Amãte,
Ne mai tenero Sposo à un Rè crudele.
Quel cor &c.

SCENA II.

Gerilda, e *Gedone*.

Ged. FUor della Reggia appena, (ucciso.
Traggo il passo primier, che Iroldo è
Veremonda è rapita, Ambleto fugge,
E colpevol ne sei tu sola, o Donna.
Ger. Io?
Ged. Chi può, ne'l ripara, il mal commette.
Ger. Sono in nostra balìa l'opre del caso?
Ged. E' dover di chi regge il prevenirlo.
Ger. Non è sempre poter ciò, ch'è dovere.
Ged. Ma sia sempre tua pena il mio potere.
Ger. Signor, s'ami la Madre, il Figlio serba.
Ged. Amo, più di sua vita, il mio riposo.
Ger. Deh! mio Rè; deh! mio Sposo...
Ged. Olà, quì Veremonda.
Ger. Sì crudel con Gerilda?
Passò in odio l'amor? troncar ti aggrada
I giorni miei nel caro Figlio? Almeno,
Mi uccidi in me, pria che svenarmi in lui.
Ged. Piãgi, o Donna, i tuoi mali, e non gli altrui.

SCENA III.

Veremonda, e li ſudetti.

Ver. ECcomi al cenno.
Ged. Veremonda, è tempo,
Che preſente Gerilda,eſca,e sfavilli (deſtc
L'immenſo ardor, che in me quei lumi ha
Ver. (Ardor d'impura vampa.)
Ger. (Tanto ſu gl'occhi miei) Signor ſe goc
Finger per tormentarmi.
Ged. Io fingo? Dani
In fronte di coſtei più non ſi onori
Il titolo di Spoſa, e di Regina.
Ver. Un sì ingiuſto decreto....
Ged. Or comanda lo ſdegno,
E libero comandi: quando amore
Le ſue leggi preſcriva a Veremonda,
All'ora ella ſi opponga, ella riſponda.
Ger. La non creduta mia ſciagura è dunqu
Tanto vicina? ingrato,
Dopò la marital giurata fede,
Oggi, che più'l tuo labro
Mi diè d'amor tenere prove, ed oggi.
Ch'io'l meritai maggiore,
Ne la vita due volte a te ſerbata;
Oggi.....
Ged. Sì, ti ripudio; oggi mi piace,
Per farti più infelice, eſſer più ingiuſto.
Ver. (Empio!)
Ger. Sarò infelice,

Ma

Ma farà il mio disastro il tuo gastigo;
Perderò Letto, e trono,
Ma perderai tu ancor la tua difesa:
Moglie è ver t'abborrìa; ma l'odio all'ora,
Costretto all'impotenza, era mia pena,
Grazie alla tua fierezza,
Che me ne assolve, e in libertà rimette,
Di vendetta, e di sfogo i miei furori.
Ged. Parti, e d'un Rè, più non turbar gl'amori.
Ger. Impero, vita, e amore,
Crudel, ti ruberò;
E tutta in tuo dolore
L'offesa cangerò.
Impero &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Gedone.

Ged. SCiolto dal grave laccio,
Posso, pur senza colpa,
Offerirti una man, che ti alza al Trono,
Ver. Da mali altrui felicità non cerco.
Ged. Vieni, o Cara....
Ver. Alla tomba?
Ged. All'Are sagre. (dio?
Ver. Che or, or, contaminate ha un tuo ripu-
Ged. Nasce da questo sol la tua grandezza.
Ver. Me l'insegna a temer l'altrui caduta.
Ged. Provoca l'ira, chi'l favor rifiuta,
Ver. Meno dell'amor tuo, temo il tuo sdegno.
Ged. Ora il vedrem: Custodi,

Qui ſe le guidi, e ſe le laſci Ambleto.
Ver. Ahimè!
Ged. Piega già ſtanco
Febo all'occaſo; in vote piume, o bella,
Non vò languido trar freddi ripoſi,
Tu vi verrai preda, o conſorte; Ambleto
O deliri, o s'infinga,
Le pene ſoffrirà di un tuo rifiuto:
Sì, Veremonda: la ſentenza è queſta,
Penſaci, o la tua mano, o la ſua teſta.

S C E N A V.

Veremonda.

LA tua mano, o la ſua teſta?
Stelle! qual legge è queſta?
Miſero core, e che farai? ſua preda,
Ti vuol l'empio, e in periglio
E' il caro Amante; ingiuſta tirannia,
O ſpietata, o inconſtante, or vuol ch'io ſia

S C E N A VI.

Ambleto, e Veremonda.

Amb. MI rinaſce più bella, più lieta,
Del piacere nel ſen la ſperanza;
E de' mali vicino alla méta
Tutto il duolo diventa coſtanza
Mi rinaſce &c.
Ver. Qual e ſperanza? Ambleto,
O la tua teſta, o la mia man vuol l'empio
L'una,

L'una, e l'altra per me, è più che morte.
Amb. Alma mia ti vò più forte.
Ver. Qual ſcampo in ſi grand'vuopo? (no.
Amb. Quello, che più opportuno è col Tiran-
La luſinga, l'inganno.
Ver. Ah! caro, alla tua vita, all'onor mio,
In queſt'ombre s'inſulta.
Amb. Ed in queſt'ombre avrai ſoccorſo: fingi.
Ver. Meco in breve il laſcivo
Favellerà d'amori.
Amb. E tu pur amoroſa a lui riſpondi.
Ver. Chiederà dolci ſguardi.
Amb. E tu corteſe
L'ire n'eſiglia, e li componi al vezzo.
Ver. Stenderà l'empia man.
Amb. La tua l'incontri.
Ver. Guiderammi agl'Altari.
Amb. Ove ſi eſigga
La marital, non oſſervabil fede. (Dei.
Ver. Che più? che più? vuoi ch'ei mi tragga; oh
Al talamo abborrito, e ch'io vel ſiegua?
Amb. Sì, Principeſſa; e queſto,
Queſto il termine ſia de ſuoi contenti.
Ver. Ambleto, o tu vaneggi, o tu mi tenti.
Amb. Io vaneggiar, quando ſon teco, è ſolo.
Il mio conſiglio....
Ver. Intendo,
Tel detta una viltà: perder la vita
Temi più, che il tuo amore,
E ſpergiura mi vuoi, perche ſei vile.
Amb. Io vil ti vò? ſpergiura: amo me ſteſſo
Io più di Veremonda?

Io, che se mille vite avessi in seno,
Mille a te ne darei?
Ne temi ancor? i tuoi sospetti ingiusti,
Sul mio Sangue cancelli: addio. Già vado
Tutto amor, tutto ardire, al fier Regnant
Più non fingo deliri,
Suo Rival, suo Nemico a lui mi svelo,
E una morte gli chiedo,
Non sò, se disperato, o generoso,
Che sia insieme mia gloria, e tuo ripos

Ver. Ferma, e perdona, o caro,
A gelosa onestà: pronta già sveno
Al tuo voler gl'affetti.

Amb. In tua difesa
M'avrai nel maggior vuopo, e Valdemar
Gran parte avrà nell'opra.

Ver. Valdemaro, che infido...

Amb. I dubbi accheta:
„ Per lui prese avria il Campo
„ L'armi in nostro favor; ma'l Rè, che quin
„ Volgeva all'or ver la Cittade i passi,
„ Per via il trattenne, e l'obbligò al ritorn
„ Fummo sorpresi. Ei traditor ci parve,
„ Ma la nostra sventura era sua pena.
Chiare prove poc'anzi
Diemmi di fede, io te n'accerto, e solo
Manca l'opra a compir la tua lusinga.

Ver. Servasi al tuo destin; e amor si finga.
Teneri sguardi,
Vezzi bugiardi,
Già mi preparo a fingere,
Anima mia, per te.

Ma

Ma in prova dell'affetto,
Quant'userò più frode,
Il merito, e la lode
Tanto piu avro di fè.
Teneri sguardi &c.

SCENA VII.

Valdemaro, *e Ambleto*.

Amb. SU la tua fede; o Duce,
Fingerà Veremonda.
Vald. Son già i mezzi disposti: io senza colpa
L'usurpator deludo, e ne tuoi cenni
D'un legittimo Rè sieguo la sorte.
Amb. Si confidi l'arcano anche a Sifrido.
Vald. Il Consiglier dell'empio?
Amb. Il suo più fier nemico in lui si asconde,
Senza lui questo giorno...
Val. Taci, Ildegarde.
Amb. Alle follie ritorno.

SCENA VIII.

Ildegarde, *e li sudetti*.

Ild. AMbleto, Idolo mio.
Amb. Qual Idolo ti sogni?
Ild. In te, che adoro....
Amb. Taci;
Che se di questi sassi alcun t'ascolta,
Diratti.... *Ild.* E che?

Amb. Che più di me sei stolta.
Ild. Tale mi rende Amore.
Amb. Amor conosci? ove il vedesti mai?
Ild. A tuoi bei lumi appresso.
Amb. T'inganni: eccolo espresso,
Vedi, che di Cupido,
Porta in fronte, per te, dardi, e facelle.
Vald. Il Ciel vuol, ch'io sia vostro, o luci bell
Ild. (Misera mia speranza!)
Amb. La speranza tu sei?
Dagli tosto il tuo core:
Che mai non va senza speranza amore.
Sù, porgimi la destra; e tu la prendi.
Vald. Ubbidisco.
Ild. Ma.....
Amb. Che?....
Ild. Tu non m'intendi.
Amb. T'intendo, sì, tu sei, qual Rosa appunt
Che brama il Sol vicino, e poi ritrosa
Ne le foglie si chiude,
Ma'l modesto rossor vincasi, e intanto,
Perche sono Imeneo,
Del laccio marital gli applausi io canto.

SCENA IX.

Ildegarde, e Valdemaro.

Val. Poiche vuole il destin, ti chieggio, bel
Con la tua destra il core.
Ild. Che mi narri di destra?
Di cor che mi discorri? un forsennato

Ser-

Serve a te di ragione, a me di legge?
Or via perchê non chiedi
Anche gli amplessi, e con gli amplessi..
Val. Bramo solo, che il seno ...
Ild. Quel sen, che tutt'ardea per Veremonda?
Vald. Ardea, ma poiche tutta
Perdei la mia speranza, e che il dovere
Vinse i desiri miei, per altro fuoco,
Che per quel de tuoi lumi, egli non arde.
Ild. E in difetto di altrui s'ama Ildegarde?
Or aspetta, ch'io pure
Perda la mia speranza, e che il dovere,
Vinca i desiri miei; forse....
Vald. Di Ambleto.
Così rispetti i cenni?
Ild. Quando Ambleto dal Soglio,
O in sen di Veremonda,
Mi comandi, ch'io t'ami, all'ora forse ...
Val. Siegui.
Ild. All'ora ti amerò; quest' è la fede. (chiede.
Val. L'alma, ch'altro non brama, altro non
E' troppo amabile
Quel bel sembiante,
Che lagrimar, che sospirar mi fà,
Ma il duol maggiore del cuore amante
E' ch'ei nol mira, quando sospira,
Ed il suo piangere egli non sà.
E troppo &c-

SCENA X.

Ildegarde.

DEgno, ch'io l'ami, è il Duce,
E in esso il grado, in esso il nome onoro
Ma indarno ei si consola,
Se Ambleto, perche folle, a lui mi dona,
Ambleto, perche vago, a lui m'invola.
* Per chi mi sprezza, son tutta amore;
A chi m'adora, son infedel,
Per chi mi fugge piagato hò il core,
E ad un'amante io son crudel.

SCENA XI.

Vigne consecrate a Bacco.

Valdemaro, e Sifrido.

Val. LA vendetta più cauta, è la più certa.
Sif. Ma tal'hor la tradisce un troppo indugio.
Val. S'affretti: Io nella Reggia hò i miei Guer-
E per colpo sì illustre (rieri
Eglino il cenno, ed io ne attendo il tempo.
Sif. In sì lieto apparato.
Chi sà! chi sà? forse perir l'iniquo
Farà pria del tuo ferro il mio veleno.
Val. Comunque ei cada, il suo morir ci salva.
Sif. S'egli per me non cade,
Odio di questo cuor, non sei ben lieto.
Val. Che

Vald. Che più! mora Gedone;
a 2. E regni Ambleto.

SCENA XII.

Gerilda, e detti.

Ger. IO, de' miei torti, e teſtimonio, e (pompa!
Val. Regina.
Ger. Oh Dio! chi regna,
Vuol ch'io ſia ſol Gerilda.
Val. Ma il valor di più deſtre,
Vuol che tu ſia Regina, e vendicata.
Ger. Come? quando? che fia?
Vald. In queſt' ombre vedrai.....
Sif. (Guardati, ò Duce,
Di far noti a Gerilda i teſi inganni,
Al Rè più, che nemica, ella è Conſorte.
E due volte, a me infida, il tolſe a morte)
Vald. Che ſento? hai cor, che poſſa
Senza ſdegno cader da un regio Trono!
Ger. (Fingerò: Forſe il merto
Di ſvelar la congiura,
Mi renderà Scettro, e Marito.) Amici (dite
Plaudo al voſtr' odio, e il mio v'aggiungo:
Qual n'è il penſier? chi n'è il miniſtro? e (quando?
Sif. In van, non le dar fede.
Ger. Perfidi, il tacer voſtro
Senza pena non fia: Sò i congiurati,
Se non la trama. Andrò.....
Vald. Vanne; ma teco
Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno.

Va,

Va, racconta al Tiranno,
Che Valdemaro è ſuo nemico: Digli,
Che le ruine ſue tenta Sifrido:
E ſe l'Autore ei chiede
Di queſto, che non ſai, grave ſegreto,
Eccone il nome: odilo, e trema: Ambleto

Và, ſe puoi, tradiſci un figlio,
Perche viva un Reo conſorte.
Ed il cieco tuo conſiglio,
Che ſin' or fu il ſuo periglio,
Sia pur anche la ſua morte.
Và, ſe puoi &c.

SCENA XIII.

Gerilda, Sifrido, poi Gedone, e Veremonda.

Ger. O'Infedele, ò ſpietata
Mi vuole il mio deſtino: Ambo deſti
Che col piãto l'orror chiamã ſu'l ciglio. (ſti
Sif. L'uno t'è Traditor, l'altro ti è Figlio.
E quì col Traditor è il tradimento.
Ged. Pur men fiera ti veggio *a Verem*
Ver. (O che tormento.)
Ged. Parla: Il dono d'un Regno
Più corteſe ti chiede.
Sif. Or vanta il tuo dovere, e la tua fede, *a Ger*
Ver. E' dono, sì, ma di Gerilda il duolo
Fa, che ſembri mia colpa, e mia rapina
Ged. In tè la ſua Regina
Soffra in pace coſtei. (dann
Ger. E l'onte aggiungi, ò ſconoſcente, a
Ged. Del

Ged. Del mio gioir presente
Per trionfo ti vò, non per accusa;
Ma, bei lucidi rai, meno severi
A mirar le mie fiamme, io vi vorrei.
Ger. Così dicea l'ingrato un giorno a' miei.
Ver. Mi ricorda Gerilda, (*a Ver.*
Che troppo è fral della tua destra il laccio.
Ged. Nò, nò, la sua fierezza,
Ma più la tua beltà da lei mi scioglie.
Sif. Udisti? udisti? ei non ti vuol più moglie.
Ged. Or vieni, e quì ti assidi (*a Ger.*
Ver. (Ambleto a che mi astringi.) (*a Ver.*
Ged. Quì co' più dolci amori
Si temprino gl'ardori.

SCENA XIV.

Ambleto da Bacco, e detti.

Amb. OH che fiamme! oh che fuoco! un
De' più freschi, e soavi (venticello
Quì tosto venga: Io già lo prendo, e tutto
Lo spargo a voi d'intorno.
Ver. (O mia cara speranza!)
Amb. Sediam: ma dimmi: adesso è notte, ò
Ged. Non vedi arder le stelle? (giorno?
Amb. Ah sì le veggio, e son pur chiare, e belle,
Ma non son stelle, nò:
Ger. Che dunque sono?
Amb. Infocati sospiri,
Che già son giunti, ove hãno i Numi il Tro-
Ver. (Io ne intendo il mistero:) (no.
Amb. Orsù,

Amb. Orsù, quest' è'l momento
Ch' anch' io trionferò: Bacco vedrete,
Che renderà soggette al carro eccelso
Le Tigri più spietate. *Ged.* Attento, osservo
Amb. Su, lodate col canto i miei trionfi,
E propizie, e sincere
Risponderan con armonia le sfere.
Coro Quì di Bacco nella Reggia
Si festeggi il Dio d'Amore.
Amb. Nò, nò, questa non è
Canzon degna di mè, udite, udite.
Quì d'Astrea vicino al Soglio
Sorgerà lieto l'onore,
E sarà temuto scoglio
Per l'orgoglio il mio valore.
Cor. Quì di Bacco &c.
Amb. Festeggi dunque Amore; io dalle Selve
Nume, e custode un tempo a voi ne trassi
Alcun de'miei seguaci; eccoli: Amici
Alla danza, alla danza. *Siegue il Ball*
Ged. Col pregiato liquor bramo, Sifrido,
Del genio mio felicitar la sorte.
Sif. (E tu berrai la morte.) *part.*
Ver. Sia pur felice il tuo primiero affetto.
Ged. Son Giudice a costei, non son più amãte
Ger. (Cangiamento Tiranno.) (*torn*
Amb. Chi credi più assetato *a Sifrido*
Tantalo, ò Radamanto? io berrò pria. *e gl*
Sif. (Sorte nemica!) usurpi (*leva la coppa dall*
Al Rè, sì temerario, i primi sorsi? (*mani*
Amb. Hai ragione, hai ragione, (*presenta l*
Alla salute mia beva Giunone. *coppa a Ger*

Ged. La-

Ged. Lascia,o Sifrido, in libertade il folle.
Ver. (Io temo , e spero .)
Amb. Bevi . *a Gerilda .*
E rallegrati il cor; tosto ritorno. *parte.*
Sif. (In periglio Gerilda?ahi! che far deggio?)
Ger. Non festeggia d'un empio
Gerilda i tradimenti, *coppa.*
E sì vil non son io,benchè negletta. *getta la*
Sif.(Si perdè nel velen la mia vendetta.) *parte.*
Amb. (Mi arrida il Ciel.)Cō tanto fuoco intor-
Ha una gran sete il Sol:prendi,ristora (no
torna con coppa in mano.
Le tue labbra vezzose;
Sì,prēdi.(a lui lo porgi,e solo ei beva.)*a* Ver.
Ver. A te , Signor si dee . . . . *la porge a* Ged.
Ged. Si , Veremonda ,
Sia lieto il viver nostro ,
Ed a i voti del cor risponda amore. *beve.*
Ver. (Risponda pur lo sdegno .) (ni. *a* Ged.
Ger.(Più soffrir non poss'io;)vedi a tuoi gior-
(Ma taci incauto zelo: Ambleto,è figlio.)
Amb. Godeste i freschi fiati
De zeffiretti amici, or non più indugi,
Gite al riposo, sì , gite al riposo .
Ged. (Cor,che non è geloso,al certo è stolto.)
Porgi , o bella , la destra .
Ver. (La destra? o Dio !)
Amb. La destra, sì ; che tardi ?
Vorrai , che vada solo amor ch'è cieco ?
Tosto potria cader: non più , và seco .
Ged. (Non vuole altro cimento una pazzia ,
Che cede un sì gran ben.)Cor mio,che pēsi?

A le piume mi chiama il grave sonno.

Ver. Vicina hò la vergogna, ed il periglio.

verso Ambleto.

Amb. Và, non temer, mostra più lieto il ciglio.

Ged. Sì, sì, consolami,
Ne più tardar,
E affretta il giubilo
Del mio piacer;
Sul Trono amabile
Vieni a Regnar,
Nel Regio talamo
Vieni a goder.
Sì, sì, &c.

Ver. Verrò, già l'Anima,
Desia d'amar.
E Amor sollecita
Il mio dover.
Parto, ma, timida
Non sò sperar?
Parto, ma nobile,
Non vuò temer.
Verrò &c.

S C E N A XV.

Gerilda, e Ambleto.

Ger. IL vidi, il vidi pur: passa cō l'empio (soffri:
Veremonda al mio letto. E il soffro, e il
Nella Madre oltraggiato, e nel l'Amante?

Amb. Vada pur'a i piacer il fier Regnante.

Ger. Ah vile.

Amb.

Amb. Orsù t'accheta.
Qui principiò la mia vendetta, o Madre.
Ger. Come?
Amb. Nel fatal vetro
Il Tiranno bevè.....
Ger. La morte forse?
Amb. Nò, ch'una morte al perfido si deve,
Ch'abbia tutto il dolore, e tutto il senso;
Bevè in succhi possenti
Un invincibil sonno, alto letargo,
Lo premerà, prima ch'ei goda, e dove
Sognava amplessi, incontrerà ritorte,
Che là di Valdemaro
Stan gl'armati in aguato.
Ger. Ma, ti sovvenga poi, ch'io son Consorte.
Amb. Tal sii, ma di Orvendillo.
Già ad un nome sì sacro
Gedone rinunziò; nel comun rischio,
Sii più Madre, che Moglie: in trono assiso
Piacciati il Figlio: piacciati punito
Il Fellon Parricida; e'l tuo si aggiunga
Al publico desio.

SCENA XVI.

Sifrido, e detti.

Sif. MIo Rè, già il Cielo
Arrise a i voti tuoi.
Ger. Si, vivi, e Regna
Giust'è il furore, e la vendetta è degna.
Amb. Sul mio crine amore, e sdegno

Mì

Mi preparo a coronar.
Negl'amplessi del mio bene,
E col Sangue dell'indegno,
Vò godere, e vò regnar.
Sul mio &c.

SCENA XVII.

Sifrido solo.

Sif. GIusti Numi, è pur questo
Il dì fatal, che sia
All'empia tirannia giorno funesto:
In cui, spenti d'un Barbaro i furori,
Il legittimo Rè la Dania onori.
Della mia fè sull'ali
Salir vedrò nel Trono
Chi, degno è dì regnar.
Se tarda il Ciel li strali;
Tanto più fieri sono
I Rei a fulminar.
Della mia &c.

SCENA XVIII.

Anfiteatro Reale.

Gedone incatenato ad un sasso, in atto di svegliarsi.

Ged. ORribili fantasmi!
Spaventi dell'idea! furie dell'alma!
La-

Lasciatemi, fuggite,
E dov'è Veremonda? orror si sgombri,
Veremonda, ove sei? sogno? ad un sasso
Siede Gedon? ferrea catena il preme?
Ov'è lo scettro, ov'il diadema, il manto. *si*
Chi me qui trasse? e questa, *leva*
Quest'è la Reggia alle mie gioje eletta?
Veremonda, Sifrido,
Servi, Custodi, .. oh Dei! non è chi franga
I duri ceppi, e il mio destin compianga?
Stelle, Dei, Vassalli, Amici,
Terra, Ciel, ... tutti hò nemici,
Ho nemico anch'il mio cor:
Cielo, Terra,
Fate pur, fatemi guerra;
Voi non siete il mio terror;
Il mio cor sol mi spaventa,
E diventa mio dolor.
Stelle Dei &c.

SCENA XIX.

Valdemaro, poi Ildegarde, poi Veremonda, e detto.

ed. DEh? Valdemaro, il tuo valor mi tol-
Alle miserie mie. (ga.
al. Quel valor, cui negasti empio, e lascivo
Veremonda in mercede?
A chi non è mio Rè, niego la fede.
ed. A te, bell'Ildegarde,
Chieggio soccorso, il nostro amor ten priega.

Ild.

Ild. Infedele; or mi prieghi?
Resta: che del tuo amore,
Perche fù passaggier, scordossi il core;
Ged. Gerilda, mia Regina, amata Sposa.
Ger. Nomi, che mi togliesti ingiusto, e cieco.
A me in fronte, tu'l sai, più non s'inchina
Il titolo di Sposa, e di Regina.
Ged. Almen tu, Veremonda,
Toglimi à le catene;
Ten priego per la tua Virtù pudica.
Ver. Tardi, o fellon, la mia virtù conosci,
Ingiusto l'offendesti; e in van presumi,
Reo di più colpe, al fin sottrarti.
Ged. Oh Numi!

SCENA ULTIMA.

Ambleto con seguito, e poi Siffrido, e li sudetti.

Am. NOn profanare il Cielo
Con le tue voci, o scelerato.
Ged. Ambleto..... (t(
Amb. Aggiungi, e tuo Monarca, e tuo tormen
Ged. Pietà!
Amb. Me l'insegnasti?
Ged. E' ver.
Amb. Taci; che un empio
Suol confessare i falli,
Disperato bensì, ma non pentito:
Morrai; ma pria rimira.
Su la mia fronte il tuo diadema; leggi
In questo dolce amplesso.

Delle

Delle lascivie tue l'onta, e l'orrore.

er. Così è felice allor, ch'è giusto amore.

ed. Nè mi uccide il dolor, pria che l'acciaro?

er. Da te, crudel, la crudeltade imparo.

mb. Or traggasi, miei fidi,
L'iniquo all'ombre, a i ceppi, e la più lenta,
Senza morir, la morte ei soffra, e senta.

if. Signor mi si conceda,
Ch'io 'l custodisca: Vieni,
Tu lacci, tu prigion soffrir non dei. *parte.*

ed. Son' anche a mia difesa Amici, e Dei.

er. Ed ancor spera l'empio?

er. E della sua speranza è reo Siffrido?

al. Seguasi.

mb. Nò, fermate, è nota à Noi
Di Siffrido la fede,
Degni son di mercede i merti suoi.

if. Quest'acciaro, che forte (*torna con la Spada nuda.*
Fè la vostra vendetta, e più la mia,
A voi dirà, se traditore io sia;

mb. Come?

if. Dovea cader l'iniquo mostro,
Ma, per me solo; oggi 'l tentai; ma in vano,
Con ferro, con ruina; e con veleno.
Qui 'l tolsi a vostri colpi,
Ma 'l tolsi, eccone il Sangue;
Per gloria del mio braccio.

mb. Traditor generoso, al sen t'abbraccio;

er. (Alma, non più spaventi.)

mb. Io, Veremonda,
Sposo, e Rè godo teco, e Valdemaro

Sposo pur goda ad Ildegarde in seno:
Vald. Ambleto è Re, di Veremonda è Spos[o]
Ild. Intendo, or sia il suo cenno il tuo ripos[o]
Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.
Ger. Nel tuo, nel commun bene, io son felic[e]

Ver. Ild. Val. Alle gioje, & a i contenti
Ger. Or c'invita il Dio d'Amor;
Amb. Sif. Così dopo rei tormenti
e tutti. Goda lieto il nostro cor.
Alle Gioje, &c.

Fine del Drama.